



Le reliquie di San Siro nella cattedrale di S. Stefano in Pavia.

San Siro è indicato sin dai tempi più antichi come primo vescovo di Pavia. La sua figura si colloca probabilmente a coronamento di un processo di formazione della comunità cristiana, negli anni attorno al 350. Ricordiamo che la conversione di San Martino è posta tra il 325 e il 330, a Ticinum, l'antica Pavia, dove il padre, soldato romano, era stato trasferito.

Le vicende terrene di Siro ci sono in gran parte ignote. Nel Medioevo, forse in occasione della traslazione del suo corpo nella Cattedrale, fu composta una ricca narrazione nota col nome di "Chronica Sancti Syri", in cui viene descritto il suo arrivo a Pavia, la sua predicazione in città e in altri luoghi dell'Italia settentrionale, i miracoli da lui compiuti. Alcuni storici ritengono che, pur essendo stata scritta molti secoli dopo la sua morte, la "Chronica" riprenda almeno in parte la memoria del santo presso la comunità pavese. Alla sua morte, Siro fu sepolto nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, dove si conserva il suo avello. Nell'820, il vescovo Adeodato volle traslare il venerato corpo nella Cattedra di S. Stefano. Il vescovo Ippolito De Rossi, nel 1579, ne dispose la collocazione in una grande arca marmorea, insieme ai resti mortali di altri santi vescovi pavesi. L'arca fu poi trasportata nella cripta del Duomo nuovo dal vescovo Giovanni Battista Biglia nel 1614. Il vescovo Agostino Gaetano Riblidi, effettuata la ricognizione canonica, nel 1878 diede una nuova e solenne collocazione alle reliquie di S. Siro nell'urna di cristallo e

bronzo dorato, ancor oggi presente.

In epoca ignota, fiorì la leggenda che identificò in S. Siro il fanciullo che avrebbe offerto a Gesù i cinque pani e i due pesci per il miracolo della loro moltiplicazione: la leggenda esprime il desiderio dei Pavesi di sentirsi radicati sin dalle origini nella persona di Gesù e nella sua Parola, attraverso colui che riconoscono come loro primo pastore.